



Discorso del Lyricus n. 3 La natura della conoscenza

– Paola –

Uno studio personale

Nei Discorsi del Lyricus vengono presentati alcuni concetti fondamentali in forma di dialogo, utilizzando con lo stesso fine quella che era la modalità preferita da Socrate che attraverso tale metodo (come ci ha riportato Platone nei suoi “Dialoghi”) guidava il ragionamento dei suoi allievi affinché giungessero a determinate conclusioni da loro stessi.

Nei Discorsi del Lyricus vengono presentati alcuni concetti fondamentali in forma di dialogo, utilizzando con lo stesso fine quella che era la modalità preferita da Socrate, che attraverso tale metodo (come ci ha riportato Platone nei sui “Dialoghi”) guidava il ragionamento dei suoi allievi affinché giungessero a determinate conclusioni da loro stessi.

Considero il Discorso del Lyricus n. 3 (La Natura della Conoscenza) il seguito ideale del Discorso del Lyricus n. 1 (Sperimentare il NdT). In entrambi i discorsi si indaga la possibilità di avere un’esperienza diretta di ciò che sta ben oltre non solo di una possibilità umana di percezione (DLy-1), ma anche di concezione (DLy-3).

Il Dialogo del Lyricus n. 3 si svolge intorno al tema dell’ottenere la conoscenza superiore, la conoscenza e il volere divino. La discussione verte sulla natura della conoscenza, che noi automaticamente riteniamo legata alle facoltà mentali/logiche, quindi suscettibile di una qualsiasi trasmissione o accessibile tramite determinate pratiche.

Studente: C’è una tecnica per giungere alla conoscenza di Dio?

Insegnante: Di quale Dio parli?

Studente: L’unica e sola sorgente di tutto.

Insegnante: No.

Come già nel DLy-1, l’insegnante porta lo studente a definire ciò che intende, e in questo caso gli chiede di “quale” Dio, così da capire meglio cosa sta visualizzando. Infatti, ciascuno di noi ha la sua idea di Dio, che è certamente data dalla cultura (più o meno) religiosa in cui si è formato, ma anche prodotta dall’elaborazione personale di quanto gli è stato insegnato.

Quella di definire con esattezza il proprio pensiero è una necessità ed anche la richiesta ricorrente in ogni discussione con James. Per esempio, a chi gli domanda se lui è un “Maestro”, James risponde:

“Ci sono così tante definizioni del termine “maestro” che non voglio dire che lo sono o non lo sono a meno che il termine non sia seguito da una definizione. Poiché non hai fornito una definizione insieme alla tua domanda, non darò una risposta. Prendo atto, però, dello spirito della tua domanda, ...” (Creator, S1)

Studente: Perché allora alcuni sembrano benedetti dalla conoscenza di Dio e altri sembrano ignorare completamente la sua presenza e valore? Di certo, chi si è illuminato ha scoperto una tecnica per assicurarsi questa conoscenza.

Con l’espressione “conoscenza di Dio” si intende “sapere ciò che Dio sa o ciò che Dio vuole”. Nella sua richiesta, lo studente ritiene: 1) che gli uomini possano accedere a tale conoscenza, e crede che ci sia chi la possedeva; e 2) che quelli che si presume la possedevano siano pervenuti ad essa in un modo “riproducibile o tramandabile”.

Insegnante: Non ci sono tecniche. Questo è il grande inganno diffuso nell’universo degli esseri senzienti: insistiamo a voler credere che ci sia una formula, un rituale o un maestro che ci possa dare l’illuminazione, o la conoscenza di Dio.

Una risposta simile era già stata data nel DLy-1 (a cui rimando). Inoltre, a chi gli domandava riguardo ai livelli d’Iniziazione, James dice:

“Ci sono delle ragioni per cui non sono un sostenitore dei livelli d’iniziazione. La cosa presume che si possa imporre, o applicare, allo strumento umano un processo prevedibile a un dato risultato. Tuttavia, l’iniziato cui si chiede di sperimentare con fede questo processo, non ha una consapevolezza sufficientemente sviluppata a conoscere il “prescrittore” o il risultato che lo riguarda come individuo.

Così questi hanno una fede cieca nei confronti di un invisibile “prescrittore” – condizione che trascina lo strumento umano lungo un corso di risveglio graduale e di eccessiva dipendenza a un processo uniforme.” – Creator, S3

Nell’Intervista fattagli dal Project Camelot, James ribadisce:

“Permettetemi di essere chiaro: coloro che credono che un maestro possa pronunciare delle parole speciali per loro, come nel caso del Diksha (riguardo alla kundalini) e che proprio grazie a queste parole essi siano magneticamente attratti nell’illuminazione, sono degli illusi. Se qualcuno crede di illuminarsi leggendo un libro, è un illuso. Se qualcuno crede di poter ripetere un mantra e di illuminarsi, è un illuso.

“Non sto qui cercando di essere provocatorio, ma il fatto è che semplicemente miliardi di persone su questo pianeta si illudono riguardo alle loro pratiche spirituali, l’occulto, la religione e, sì, anche la scienza. Praticano ciò che credono li porterà più vicini alla verità, quando loro stessi sono la verità e le loro pratiche creano solo mura più spesse alla consapevolezza e alla verità.” – Intervista a James del Project Camelot, novembre 2008

Studente: Se non c'è una tecnica o un maestro, allora perché esiste tutto questo? Perché, maestro mio, siediti davanti a me? O perché ci sono qui libri e maestri istruiti e tutto questo apparato d'istruzione? Mi stai dicendo che è tutto privo di valore?

Insegnante: Quando ci sono delle domande, ci sono risposte che attendono di essere ascoltate. Tutto questo esiste per le domande di persone come te. Se tali domande non esistessero, *tutto questo* non esisterebbe.

Siamo all'interno della dualità: dare e ricevere – chi sente una mancanza e chi pensa di poterla colmare. Se non ci fosse una domanda non ci sarebbe una risposta. È così per tutto in questo mondo duale, ed elevarsi dalla dualità è un impegno che non ha mai fine, passando a gradi di sempre maggior raffinatezza.

Studente: Ma che senso ha se poi le risposte non mi portano più vicino alla conoscenza di Dio?

Da questo punto in poi, l'insegnante propone uno scenario ipotetico dove lo studente esprime l'idea che comunemente si ha del potere di Dio: l'essere che tutto può, nel bene e nel male. Vediamo quindi un Dio giudice (divisione tra buoni e cattivi) e un Dio benevolo (può illuminare chiunque). Tuttavia, viene anche riconosciuto che questo Dio ha dei limiti, quelli che gli impone la volontà umana: non tutti vogliono essere illuminati, anche tra i figli degli illuminati, e questo Dio non è in grado di esercitare una totale influenza. Così, automaticamente, lo studente ripropone nel suo concetto di Dio il giudizio umano di bene e male, di illuminazione, di retto governo e così via.

Insegnante: Capisci che il potere di illuminare o di distruggere è quel tipo di potere che la maggior parte delle persone affida a Dio? (...) Per questo ti ho chiesto, in via ipotetica, di recitare il ruolo di Dio.

Studente: Capisco, ma come ciò risponde alla mia domanda su come arrivare alla conoscenza di Dio?

Insegnante: Non risponde. Volevo semplicemente che tu avessi un'idea della prospettiva del Dio immaginato dagli uomini.

L'insegnante afferma che sono gli uomini che attribuiscono a Dio il potere di illuminare o di eliminare (un Dio dualistico). Infatti, nella nostra cultura a Dio attribuiamo i miracoli, la grazia dell'illuminazione (vedi Saulo/Paolo sulla via di Damasco), le stigmate; situazioni dove persone ritenute normali "ricevono" dal divino grazie e doni altrimenti impossibili. Invece, quando si tratta di dolore, sofferenza, disgrazie, apparenti ingiustizie verso degli innocenti, Dio sembra mancare o, come si pensava in altri tempi, Dio si sta vendicando o punendo qualche peccato della persona o della sua famiglia (o società, o altro).

Studente: Perché?

Insegnante: Se vuoi la conoscenza di Dio, devi avere una qualche idea dello stato di Dio.

Penso sia impossibile “avere la conoscenza di qualcun altro”, non solo di Dio, ma anche di un qualsiasi altro uomo.

Si può “immaginare” attraverso le esperienze che abbiamo avuto ciò che un'altra persona può provare (e se non abbiamo avuto una qualche esperienza simile, anche l'immaginazione fallisce). Tuttavia, non saremo mai in grado di provare la stessa esatta e medesima cosa, per il semplice motivo che qualunque cosa uno provi si manifesta esclusivamente in funzione di tutte le precedenti esperienze ed elaborazioni, dal primo giorno di gestazione nella pancia della mamma (tutte le condizioni di vita della genitrice) a tutte le infinite interazioni con la sua realtà di vita (interazioni familiari dirette e indirette – interazioni sociali, economiche, culturali, di educazione, d'istruzione, di salute... nonché quel *quid* celato che ha guidato a tutte le precedenti).

L'insegnante tenta di avvicinare lo studente non certo all'“uguaglianza di stato” ma almeno ad avere “qualche idea” di tale stato. Tolstoj ha detto: “*Un'idea di Dio non è Dio*”. E, al riguardo, rimando anche all'esempio presentato sempre nel DLy-1 di dover avere prima l'esperienza della pioggia e del vento per poter avere un'idea di ciò che può essere un uragano.

Lo studente è uno studente intelligente, per cui subito riconosce che tutto il suo dire è comunque legato a un “Dio creato dagli uomini”.

Studente: Ma io non intendevo conoscere il Dio creato dagli uomini.

Insegnante: È la sola conoscenza che puoi avere.

In questo contesto, e per come è stata inizialmente posta la questione, la risposta è una sola: tutta la conoscenza che puoi avere è mediata da filtri, in particolare da un grosso filtro/barriera: lo strumento umano (corpo-emozione-mente).

Studente: Perché non posso ottenere la conoscenza del vero Dio, la Sorgente Primaria? Perché non c'è una tecnica che posso usare per trovare e acquisire questa conoscenza?

Mi torna in mente l'immagine del pesce volante (DLy-1). Anche se è un pesce più dotato di altri a saltare fuori dall'acqua, resta un pesce e il suo salto nell'aria – per quanto superiore alla media dei pesci – si esaurisce in una frazione di minuto e limitatamente a tale frazione temporale riesce a riempire il suo ipotetico vaso della “conoscenza” del mondo aereo. Quale tecnica si può insegnare a un pesce, fosse anche un pesce dotato di un fac-simile di ali, perché possa sperimentare pienamente l'ambiente aereo o terrestre?

Qui inizia un secondo dialogo relativo a un ipotetico scenario: la padronanza sui propri pensieri.

Studente: Allora non avrebbe senso che, se avessi la conoscenza di Dio, avrei anche la disciplina per controllare i miei pensieri e le mie emozioni?

Insegnante: No.

Studente: Perché?

Insegnante: Perché la tua realtà dominante è quella di un essere umano con tutte le sue debolezze e fobie. Sei progettato per avere pensieri ed emozioni spontanei. Hai degli istinti che rispondono agli stimoli, e tu *non puoi* controllare i tuoi pensieri e le tue emozioni spontanee. Non puoi sopprimerle. Non puoi ignorarle. Puoi forse soffocarle, ma solo per un certo periodo di tempo.

Noi non ci conosciamo o, meglio, non sappiamo perché siamo come siamo. Diamo per scontato che “siamo” e non che “siamo diventati”. C’è certamente un inizio più “staminale”, dove alcune differenziazioni erano solo latenti e non espresse, ma inevitabilmente ciò che è potenziale si esprime per il fatto stesso di esistere. Come si esprime il potenziale è dato da un’invisibile costruzione di stimoli che determinano ogni singola reazione, da quelle automatiche del corpo fisico, a quelle più “costruite” nel cervello o mentali; per non parlare di quelle emozionali, così estremamente “personali” e aggrovigliate a tutto.

Nel corso del mio percorso, mi sono state fatte delle domande: *quante volte “sei” chi non pensi di essere? – quante volte ti vedi come sei?– riconosci quando “sei” o se “ti fai”? – chi “sei” quando non sei?* Se non ci si pone queste domande, si è totalmente identificati nel proprio strumento umano. Cercare la risposta dentro di sé, con l’osservazione di sé, aiuta a porre delle distinzioni di auto-conoscenza. Per quanto... *“La conoscenza di Dio non si può ottenere cercandola; tuttavia solo coloro che la cercano la trovano”* [Bayazid Bitami].

Studente: Ed è per questo che non posso avere la conoscenza Dio?

Insegnante: Esatto.

Insegnante: Conosci ciò che vuole la Sorgente Primaria?

Studente: No, ma penso di aver l’idea di ciò che è in linea con il volere della Sorgente Primaria e quello che non lo è.

Insegnante: Se sai davvero ciò che è in linea e cosa no, avresti allora bisogno di conoscere la volontà della Sorgente Primaria?

Studente: Voglio dire che so la direzione generale o l’intenzione del volere di Dio.

Insegnante: Ma non i dettagli?

Studente: Esatto. Io so che ciò che è amore e luce è allineato alla volontà di Dio, e ciò che è male o tenebre non lo è. Ma potrei non essere in grado di distinguere le sfumature più sottili di luce e tenebre, o di bene e male.

Di nuovo lo studente ripropone il Dio duale del dialogo iniziale: giudizio buono/cattivo e l’insegnante torna a portare l’attenzione sulla “conoscibilità” di una qualunque cosa che riguardi il divino. Nel dialogo precedente riguardava la “conoscenza”, mentre in questa discussione il tema è la “volontà” di Dio.

Insegnante: Capisco. E come sei arrivato a questa conclusione?

Studente: È quello che mi è stato insegnato.

Noi siamo una “costruzione di conoscenze acquisite”; qualcuna per via diretta (esperienza) e la maggior parte per via indiretta (insegnamenti). Il termine “educazione” trae la sua origine da “ex-duco = porto fuori”, e questa è l’arte del dialogo socratico, l’arte della maieutica (della levatrice, che aiuta il bambino a venire alla luce). Nella nostra società, per educare si intende l’esatto contrario del suo significato, poiché, in realtà, più che “tirar fuori” ciò che è dell’individuo, si “mettono dentro” comportamenti, richieste e conformismi di ogni genere, così da assicurare alla società una “normalità” e non venga espressa (se non marginalmente) l’autenticità dell’individuo.

Insegnante: E chi te lo ha insegnato?

Studente: I miei maestri, i libri che ho letto. Tutti credono in questo, no?

Insegnante: E poiché ti è stato insegnato che la volontà di Dio è conoscibile, tu credi di poter emettere il giudizio che un’azione amorevole è allineata, mentre una cattiva azione non lo è.

Solo poco prima l’insegnante aveva ribadito che la conoscenza di Dio non è trasmissibile. Tuttavia, se un concetto non viene interiorizzato e fatto proprio, non è facile riconoscere gli ambiti di una sua applicazione. È come dire che se non si vede la presenza di un triangolo all’interno di una figura geometrica più complessa, pur conoscendone la formula, il teorema di Pitagora resta una pura astrazione.

Studente: Fondamentalmente, sì.

Insegnante: E se ti suggerissi che comprendere il volere di Dio è la stessa cosa dell’aver la conoscenza di Dio?

Studente: Non sono sicuro di aver capito cosa intendi.

Insegnante: Cosa pensi che intenda? Sforzati di esprimere i tuoi pensieri, non importa quanto nebulosi possano essere. A volte la nebbia si solleva solo quando ci si sforza di guardarvi attraverso.

Lo studente è confuso e l’insegnante, coerente con il metodo adottato, invece di rispondergli con una sua propria spiegazione lo invita a esprimere – e quindi a distinguere – ciò che ha capito da ciò che lo confonde. Ecco che tramite la “limitazione”, cioè nel definire e circoscrivere ciò che confonde, si permette a qualcosa di “s-definito” di “esistere e manifestarsi” e quindi essere conosciuto.

La nostra mente, pur essendo elastica, è limitata e può *comprendere* (= prendere dentro di sé, capire e assimilare) solo ciò che le è simile per natura, cioè qualcosa che a sua volta sia “limitato”. Così, l’invito dell’insegnante al suo studente può essere considerato anche una buona regola generale: quando si vuole capire qualcosa bisognerebbe fare uno sforzo di “definizione”. E qui, di nuovo, entriamo nel cuore del significato delle parole, perché “definire” etimologicamente significa “porre dei confini, delimitare”.

Studente: Ho la sensazione che tu mi stia suggerendo che se capisco ciò che il Creatore desidera dalla sua creazione, acquisirei anche una componente chiave della conoscenza di Dio. In altre parole, per avere la conoscenza di Dio, io devo sapere ciò che Dio vuole da me, quello che Lui desidera che io diventi.

Insegnante: E cosa pensi che Dio voglia che tu diventi?

Studente: Libero.

Insegnante: Dalla limitazione?

Studente: Sì. Esattamente

Il DLy-3 è un dialogo piuttosto impegnativo, lo studente è sempre messo all'angolo dalle sue stesse parole, che l'insegnante impietosamente gli ribalta. Mi sembra che in tutti i Discorsi del Lyricus, l'insegnante sia retto da un'intenzione precisa nei confronti del suo studente che, in parole povere, può essere riconducibile alla domanda: *“Sai quello che dici e di cosa stai parlando?”*

A questo punto segue uno scambio che riguarda la logica spirituale. A volte, quando non siamo capaci di darci una spiegazione, attribuiamo a un volere divino imperscrutabile l'illogicità del nostro pensiero. Lo studente si appiglia a una serie di nozioni che gli sono state “insegnate”. Tutte le sue aspettative sono riposte nell'idealizzazione di una meta acquisita dall'esterno.

Insegnante: La Sorgente Primaria desidera che tu viva senza limitazioni però crea un veicolo dell'anima e predispone che questo veicolo dell'anima viva dentro ciò che è radicato nella limitazione. Perché pensi che sia volontà di Dio che tu ti scrolli di dosso le tue limitazioni?

Studente: Perché se io non ho limitazioni, sono libero dalle cose che riducono la mia consapevolezza spirituale.

Insegnante: E cosa farai, allora, quando sarai libero da tutte le limitazioni?

Studente: Non ne sono proprio sicuro, ma sarà piena beatitudine e somiglierà a ciò che Buddha ha chiamato Nirvana – libertà dal desiderio.

Insegnante: Perché, allora, il Creatore ti avrebbe creato e posto in un veicolo dell'anima vincolato a una realtà di limitazione, avrebbe costruito una complessa scuola universale e organizzato una folta schiera di istruttori per istruirti e farti poi entrare nel Nirvana o in uno stato di beatitudine?

Studente: Non lo so. Questo è in parte ciò che cerco di capire.

Insegnante: Sei sicuro?

Studente: Beh, è certamente una delle cose che sto cercando di capire.

A parer mio, lo studente neppure aveva riflettuto sul quadro d'insieme presentatogli dal suo Insegnante.

Comunque, qui l'Insegnante mette anche in discussione ciò che ci viene insegnato come fine ultimo dell'incarnazione (sia come vita singola o processo di numerose vite) secondo le varie religioni: il Paradiso/Inferno per alcuni, il Nirvana per altri, la Beatitudine per altri ancora. Da questi concetti ultimi sembra che, a prescindere dalla cultura, la religione veda come meta finale una specie di “premio legato a una soddisfazione personale”, cioè a un qualcosa che ci può già piacere mentre siamo incarnati. Del resto, come potremmo immaginare qualcosa che sia per noi oltre l'immaginabile?

Insegnante: Se stai cercando di comprenderlo, allora rispondi alla mia domanda.

Studente: Ma non so la risposta.

Insegnante: Cerca di articolarla al tuo meglio.

Studente: Sono d'accordo che non abbia senso che Dio mi istruisca nelle vie dell'universo e poi mi lasci semplicemente a goderlo, ma non so cos'altro potrei fare. Nessuno ha mai dipinto questo quadro con chiarezza.

Stimolato nuovamente dalla richiesta di definire la sua non-comprensione, lo studente mostra una volta di più di poter riferire solo ciò che gli è stato trasmesso da lui accettato automaticamente, ammettendo di non saper cosa rispondere perché *“nessuno ha mai dipinto questo quadro con chiarezza”*.

Insegnante: Il quadro, come dici tu, si trova nel servizio a un piano. Il piano è che le anime si aprano collettivamente a prendere coscienza della natura “singolare” dell'universalità come processo indiviso.

Noi ci spostiamo dal quartiere alla città, allo stato, alla nazione, al continente, all'emisfero, al pianeta, al sistema solare, alla galassia, all'universo locale, al SuperUniverso, al Grande Multiverso – la struttura onnicomprensiva della nostra unità collettiva.

A ogni gradino emergiamo vittoriosi da uno stato inferiore d'essere a uno in cui la nostra vita mostra sempre più la presenza della nostra percezione collettiva di ciò che è meglio per il percorso evolutivo messo in moto dalla Sorgente Primaria per il Grande Multiverso.

A volte, alzare gli occhi al cielo stellato è sufficiente a farci intuire che la nostra esistenza sulla Terra, i pochi anni che esistiamo in una forma umana rispetto all'infinità del tempo, non avrebbero davvero nessun senso di per se stessi. L'armonia del creato, sia esso sulla Terra con i suoi ecosistemi di flora e fauna, sia i moti planetari che quelli più ampi e impercettibili delle galassie, ci ricorda che anche noi siamo all'interno di questa armonia se solo ne vogliamo prendere coscienza.

“... aprirsi collettivamente a prende coscienza della natura “singolare” dell'universalità come processo indiviso” significa – secondo me – che il fine è quello che tutti senza eccezione si arrivi veramente a rendersi conto in modo inequivocabile che tutte le diversità, siano esse biologiche o mentali o caratteriali, di specie umana o non umana, sono solo onde di uno stesso mare, e che quindi arrivare a vedere l'“universalità” dell'esistenza veramente come

un unico processo di inter-correlazioni, inter-dipendenze e sostegno reciproco. Così come la vita tiene insieme, nutre e sovrintende il funzionamento di ogni singolo nostro organo e singola cellula, ciascuna diversamente specializzata rispetto alle altre, allo stesso modo questa stessa vita sostiene e nutre ogni altra differenza fuori di noi in qualsiasi forma la possiamo osservare.

Nel *Mio Messaggio Centrale* delle Trasmissioni della Sorgente Primaria (TSP) è scritto:

“Potrei risvegliare ognuno di voi alla nostra unità in questo stesso momento, ma c’è un disegno più grande – una visione più inclusiva – che vi pone nei confini temporali e nelle dimensioni spaziali della separazione. Questo disegno richiede una progressività verso la mia totalità che vi rifamiliarizzi alla nostra unità attraverso l’esperienza della separazione. Il vostro risveglio, pur lento e a volte doloroso, è assicurato, e di questo dovete aver fiducia sopra ogni cosa.”

Il piano, quindi, è una progressiva riunificazione verso l’unità primigenia che sarà così arricchita dalle esperienze vissute nella separazione da ogni singola parte separata. E questo non intende soltanto tra noi esseri umani, che ci consideriamo specie separata dalle altre presenti sulla Terra e con le quali abbiamo un rapporto di superiorità, quando non di sopraffazione. Questa riunione prevede un’integrazione ancora maggiore che considera non soltanto l’Universo da noi conosciuto (e i suoi abitanti nelle loro diverse forme o veicoli dell’anima) ma anche con ciò che della creazione neppure possiamo avere conoscenza. Sarà così che l’esperienza di uno sarà anche l’esperienza di tutti. Nel *Mio Proposito Centrale* delle TSP è scritto:

“La mia volontà coltiva l’o sviluppo di un progresso umano sistematico con l’esplicito proposito di fondere la specie umana con le altre specie di universi differenti. Poiché la mia natura è settuplice, ci sono sette universi che includono il mio corpo. In ciascuno di loro, una specie con uno specifico modello di DNA è proiettata e nutrita dalla Sorgente Intelligenza per esplorare il suo universo materiale.

Ognuna di queste specie è inviata dalla Razza Centrale nell’universo che è stato creato per svelare il suo (della specie) potenziale e visione-seme. In un lontano futuro la vostra specie convergerà con altre sei specie che riunificheranno il mio corpo come estensione vivente della creazione conosciuta.”

Studente: D’accordo, dunque è questa la ragione? Essere semplicemente capaci di mantenere la prospettiva di ciò che è meglio per il Grande Multiverso? Come potrei mai sapere una cosa simile?

Insegnante: Non puoi.

Studente: Così, eccomi di nuovo frustrato dal non sapere. Sembra che questo sia il tema ricorrente delle faccende spirituali.

La frase *“eccomi di nuovo frustrato dal non sapere”*, mi ha portato alla mente uno dei testi più belli tra i miei preferiti, *La nube della non-conoscenza*. In questo testo di un anonimo mistico inglese del 1300, viene riportata l’esperienza di “inconcepibilità e impossibilità di conoscere” il divino da parte dell’uomo mortale tramite la mente e la percezione sensibile, che può avvenire solo attraverso l’amore, ciò che tutto unisce e rende vivo. Nel

materiale dei WM, questo punto di comunione e comunanza è chiamato “tono di eguaglianza”.

Insegnante: È solo perché consideri il processo indiviso, salti alla sua conclusione e lo vuoi portare più vicino alla tua realtà di adesso. La tua pazienza è vinta dalla visione di quello che sarà.

Non abbiamo la possibilità di sondare Tutto Ciò Che È nella sua completezza e tanto meno presumere di portare l'infinito nella limitazione. Tuttavia, se siamo abbastanza pazienti e umili nel frazionare in piccoli bocconi ciò che possiamo ingerire, abbiamo la possibilità di entrare sempre più in confidenza con aspetti diversi dell'unità. La difficoltà consiste nel mantenere costante la percezione che ciò che percepiamo o viviamo sono parti e frammenti separati solo dalla nostra incapacità di *com-prensione*.

Studente: Capisco. Ma cosa posso fare?

Insegnante: Definire la conoscenza che hai bisogno di raggiungere a ogni gradino del tuo processo. Non affermare di aver bisogno della conoscenza di Dio prima di avere la conoscenza del tuo mondo terreno o la conoscenza del tuo strumento umano. Frammenta il tuo conoscere nel contesto del tuo progetto.

Considerata la mole di informazioni più o meno metafisiche da cui siamo sommersi, è davvero difficile capire se qualcosa sia vero o fasullo, oppure sia in parte vero e in parte falso e poi distinguere nelle parti dov'è il vero e dov'è il falso. Un tempo si prendevano per indemoniati persone che soffrivano di epilessia o altre turbe che la scienza attuale ha riconosciuto come malattie talvolta curabili e altre volte solo controllabili. Ora la scienza accademica, grazie a strumenti sempre più sofisticati e una maggiore apertura mentale verso l'invisibile, comincia a indagare anche nel mondo del paranormale (para=accanto, cioè ciò che aleggia “fuori o intorno” al normale). Quindi, anche esperienze che potevano essere ritenute spirituali, ora vengono osservate come appartenenti comunque alla sfera umana fisica. Per alcuni questa non è una bella notizia, perché per via di tale fraintendimento sono state attribuite a persone in tal senso dotate delle qualità “spirituali” che forse non sono veramente tali.

Nell'invito dell'insegnante a “*definire la conoscenza a ogni gradito del tuo processo*”, leggo l'invito al discernimento di ciò che è effettivamente ogni elemento. Così come le parole contengono il doppio aspetto di *significante/significato*, altrettanto le esperienze umane devono essere considerate nei loro aspetti di forma e contenuto/origine.

Studente: In che modo?

Insegnante: Tu sei un corpo fisico con impulsi e istinti emozionali complessi; sei anche un sistema di nervi e rilevatori di dati che alimentano la consapevolezza e il cervello. Per di più, sei una coscienza collettiva che abbraccia la tua intera specie e il tempo. Questi elementi comprendono il tuo strumento umano.

Come la maggior parte di chi cerca, tenti di comprendere la sostanza misteriosa del tuo spirito più profondo – il Navigatore di Totalità – prima di aver compreso

lo strumento umano. E per di più, cerchi anche di capire il Creatore e sostenitore del Navigatore di Totalità prima di capire il tuo spirito più profondo.

Hai intuito il processo indiviso perché esso è deposto in te, ma se forzi al limite la tua capacità di comprensione è perché cerchi di conoscere le stelle prima di conoscere il pianeta su cui vivi. E io ti chiedo, a che serve conoscere le stelle quando la propria casa è mal compresa?

La risposta dell'insegnante è di una chiarezza estrema. Com'è possibile distinguere tra ciò che rientra nelle capacità dello strumento umano nel suo pieno potenziale manifesto e qualcosa che va oltre tale manifestazione?

Se si conosce e si reputa totale una "normalità" al 30%, viene facile attribuire a un qualsiasi altro aspetto che rientra nel restante 70% attributi "metafisici". Se non si conoscono i meccanismi della mente, le abitudini dettate da traumi emotivi o imprinting genetici o culturali, come è possibile distinguere ciò che è propriamente proprio da ciò che si è acquisito? Se non riusciamo a liberarci da una banale abitudine, da un vizio che pure si riconosce come dannoso, quale grado in forza di volontà abbiamo da impiegare in ben altre imprese e conoscenze?

Studente: Stai dicendo che devo studiare il mio corpo e la mia mente prima di studiare l'anima?

Insegnante: No, dico che la conoscenza di Dio che cerchi si trova a ogni gradino del processo indiviso. Non si realizza con un'esperienza rivelatrice improvvisa e inafferrabile alla fine del viaggio. Si trova a ogni passo lungo la via.

Comprendere che tutto ciò che sperimentiamo e osserviamo separato da noi è solo una frazione di un tutt'uno che non siamo in grado di percepire con i sensi e la ragione, ci permette di non separare e non giudicare, data la mancanza degli elementi accessori. Allo stesso modo, ogni parte facente parte del Tutto è un portale al Tutto stesso. Quindi, in questo contesto, l'abilità consiste nel dividere senza dividere, riconoscere la parte come parte e non come "a se stante". Questa presenza e possibilità è costantemente presente perché non è mai separata.

Studente: Sì, capisco il concetto. L'ho ascoltato molte volte in passato, ma sento che qui tu stai facendo una particolare distinzione.

Insegnante: Forse. Sto solo raccomandando di capire il veicolo dell'anima prima di cercare di conoscere il suo creatore. Altrimenti, se prima incanali la tua energia nel capire il Creatore, lo vedrai marginalmente, e questa conoscenza parziale deformerà la tua comprensione del veicolo dell'anima e dell'anima al suo interno.

Il materiale e lo spirituale non sono distinti, sono inestricabilmente uniti. La nostra realtà dominante resta questo mondo materiale e solo attraverso di esso abbiamo qualche speranza di poter sperimentare il mondo spirituale, perché quest'ultimo è il suo vero elemento vivificante e ragione della sua esistenza, poiché è dall'immanifesto che origina il manifesto.

Studente: Ma come saprò che la comprensione che ho del veicolo dell'anima è adeguata così da potermi poi imbarcare a comprendere la mia anima?

Insegnante: Lo strumento umano è un incredibile composto di straordinari collegamenti tra il mondo materiale e il mondo non-fisico. Quando li avrai compresi, questi collegamenti ti guideranno alla comprensione dell'anima dentro di te.

Studente: Dunque, allora, dovrei chiederti in realtà come posso arrivare a conoscere questi collegamenti. È giusto?

Insegnante: Sì.

Studente: Allora, come faccio? Sono i chakra la chiave?

Insegnante: È stato scritto e detto molto sui centri energetici che si manifestano nello strumento umano, ma questi centri d'energia non sono il collegamento tra i reami fisici e non-fisici. Ciò che intreccia insieme il corpo fisico con i corpi non-fisici è ciò cui noi ci riferiamo come al Nucleo Fantasma.

Conosciamo davvero poco dello strumento umano e delle caratteristiche/capacità delle sue componenti costitutive. Nel nostro parlare quotidiano il sistema dei Chakra è diventato come il prezzemolo, una tenera erbetta che va bene dappertutto. Se si volessero studiare i testi originali (i testi sanscriti, la cui origine risale al 2000 a.C.) dove questo sistema viene ampiamente illustrato per funzioni e finalità, molti discorsi intorno a tale sistema forse prenderebbero una diversa piega, perché, in realtà, noi li abbiamo banalizzati e, vorrei aggiungere, mistificati e, anche, piuttosto fraintesi.

Riguardo alla natura dell'energia che corre lungo questo sistema del corpo energetico umano e l'alone di spiritualità che lo circonda, nell'*Intervista* fattagli dal *Project Camelot*, James dice:

“La kundalini è un complesso sistema di manipolazione dell'energia presente nello strumento umano che culmina nell'illuminazione mentale. È un sistema di ascensione dove un insegnante che sa come attivare la kundalini aiuta lo studente a orchestrare i suoi chakra o sistema energetico. Ebbene, cos'è l'energia?”

“Nella dimensione della Sovranità Integrale non esiste l'energia. Non esiste nessuna fluttuazione di energia. Non esiste lo yin-yang dell'energia. L'energia è un concetto mentale. Quindi voi che avete trascorso un'infinità di ore a lavorare con l'energia, dove vi ha portato questo?”

“L'energia esiste nel Sistema Mente Umana. È vera nel mondo fisico. Fa indiscutibilmente parte dello strumento umano, eppure la Sovranità Integrale è costante, consapevole, vigile, osservatrice, viva, infinita e, per quanto strano possa sembrare, non è energia. Non è fatta di energia. Non richiede energia.”

“Non esiste grazie all'energia. Prima che ci fosse l'energia, c'era la Sovranità Integrale. Prima che ci fosse il Sistema Mente Umana, c'era la Sovranità Integrale.”

Ciò che invece da fa ponte tra il materiale e lo “spirituale” è ciò che negli scritti dei WM viene chiamato il Nucleo Fantasma, e un diagramma del testo *Architettura della Coscienza Individualizzata* illustra la sua posizione all'interno, appunto, della Coscienza Individualizzata.

Studente: Di che cosa è composto?

Insegnante: Il Nucleo Fantasma non ha alcuna composizione materiale. È come un'ombra della coscienza dell'anima che può muoversi nei reami dello strumento umano.

Studente: Quindi può operare egualmente bene nella mente e nel corpo?

Insegnante: Il Nucleo Fantasma è la coscienza ed ha una velocità di spostamento tra il corpo, le emozioni, la mente e la mente genetica maggiore di quella della luce. È il punto di consapevolezza che distribuisce le esperienze dello strumento umano all'anima.

Studente: Abbellisce l'esperienza o la riporta semplicemente come un registratore?

Insegnante: Riporta ogni cosa in modo straordinario.

Studente: In che modo?

Insegnante: Anche nei momenti silenziosi della tua vita, quando guardi fuori dalla finestra o leggi un libro, c'è un grande universo di esperienza che viene percepito da questo Nucleo Fantasma, e ogni minimo dettaglio è fedelmente registrato e trasmesso all'anima.

Il Nucleo Fantasma è la super-coscienza dello strumento umano. È separato dall'anima ed è considerato l'emissario dell'anima nel mondo naturale in cui lo strumento umano deve interagire.

È attraverso questa consapevolezza che l'anima sperimenta il mondo naturale della limitazione e della separazione, attratta da esso nelle esperienze che l'aiutano a costruire l'apprezzamento del Grande Multiverso che è la veste della Sorgente Primaria.

Studente: Perché non ne ho mai sentito parlare prima?

Insegnante: Chi avrebbe dovuto dirtelo?

Studente: Tu, per esempio.

Insegnante: L'ho appena fatto, non mi stavi ascoltando?

Studente: Sì, ma sono tuo allievo da due anni e questa è la prima volta che sento parlare di questo Nucleo Fantasma. Perché?

Insegnante: Noi insegniamo tramite associazioni e metafore. Il Nucleo Fantasma ti è già stato insegnato, solo che non hai mai sentito prima il suo nome. E ora che ne hai udito il nome, si cristallizza nella tua mente un quadro più chiaro del suo progetto e intendimento.

Studente: Ma ci volevano due anni perché io conoscessi il suo nome?

Insegnante: Per alcuni due ore, per altri una vita intera. Dipende dalle persone e come arrivano alle loro risposte. Tu cercavi l'inconoscibile prima di cercare quello che deve essere conosciuto nella tua vita attuale – quella in cui risiede ora la tua coscienza.

Lungo il cammino della conoscenza ci sono delle tappe che non possono essere bypassate. In un corso di istruzione terrena può succedere che anche chi non ha imparato in modo adeguato passi automaticamente di classe; nella scuola della vita invece, che è molto più generosa e priva di giudizio, a tutti è lasciato tutto il tempo necessario – senza impazienza e aspettative – per raggiungere la realizzazione richiesta. Là dove il tempo non esiste, il giudizio non esiste e tutto è in funzione di una continua maggiore comprensione ed espansione, c'è la libertà di arrivare da sé alle conclusioni, in una sorta di auto-apprendimento attraverso l'esperienza, perché solo ciò che è davvero proprio diventa vero e reale e non si perderà mai.

“... quello che deve essere conosciuto nella tua vita attuale” riprende ciò che l'insegnante aveva detto anche nel DLy-1:

“Questo è un mondo di ombre e di echi. Puoi inseguire l'origine di queste, se vuoi, ma probabilmente nel farlo perderai di vivere in questo mondo. Svaluterai la tua esperienza delle ombre e degli echi, cioè il motivo stesso per cui ti sei incarnato su questo pianeta in questo tempo.”

Studente: Va bene, abbiamo stabilito che sono un sognatore...

Insegnante: Non c'è nulla di male a cercare l'inconoscibile. Non sto suggerendo che hai perso tempo all'inseguimento di un sogno.

Studente: Ma sembra che abbia bisogno di dedicare più tempo a comprendere questo Nucleo Fantasma. Cosa mi consigli di imparare a tal proposito?

Insegnante: Impara tutto quello che puoi sul corpo umano, le emozioni e la mente. Che sia questo lo studio su cui focalizzarti per qualche tempo – forse un anno o due, secondo la disponibilità di tempo che hai.

Mentre lo fai, prendi nota delle caratteristiche dello strumento umano che sembrano connettersi o che appaiono strane. Per esempio, il cervello è dominato dai dati ricevuti dagli occhi. Perché gli occhi non dominano la coscienza?

Quando stendi i tuoi appunti organizzati sulle connessioni o sui fenomeni anomali, cominci a definire la struttura dello strumento umano come se si stendesse una mappa di interazioni tra corpo, emozioni, mente e mente genetica.

Ricorda che il Nucleo Fantasma è l'ombra dell'anima e opera in modo continuo e uniforme tra le quinte dello strumento umano. È il primo percettore e trasmettitore dell'esperienza di cui si serve lo strumento umano di una specifica individualità. È la continuità del processo indiviso nei reami della materia, mentre l'anima è la continuità del processo indiviso nei reami non-fisici.

Se ci siamo incarnati in un mondo fisico dove la nostra realtà dominante è quella del mondo materiale, l'invito è quello di prenderne quanto più coscienza e conoscenza possibile. In questo contesto non si intende uno studio scientifico volto alla mera conoscenza dello strumento umano, ma piuttosto ad acquisire conoscenze che ci permettono di distinguere le nostre diverse parti e le loro caratteristiche/necessità. Questa consapevolezza di che cos'è lo Strumento Umano, tra le altre cose, potrebbe ricordarci due cose: 1) di non identificarci esclusivamente con la nostra parte fisica e a soggiacere alle sue differenti pressioni, totalmente dimentichi della nostra natura essenziale; e 2) rammentarci ciò che era scritto sul frontone del tempio di Apollo a Delfi "Conosci Te Stesso".

Osservando il diagramma "Architettura della Coscienza Individualizzata", il Nucleo Fantasma si trova nei Mondi di Tempo-Spazio proprio come lo Strumento Umano, e si posiziona anche tra quest'ultimo e l'Anima Umana, che invece è collocata nelle Dimensioni di Non-Tempo. Tutti gli elementi del diagramma sono collegati e comunicano tra loro.

Studente: E il Navigatore di Totalità?

Insegnante: È il ponte di continuità tra questi due mondi. Il Navigatore di Totalità è il punto di allacciamento (*interlock*) tra i mondi del tempo e i mondi del non-tempo. È la fusione dell'anima e del Nucleo Fantasma, che integra questo grande deposito esperienziale di dati e che lo rende coerente come forza di trasformazione.

Anche il Navigatore di Totalità si trova nelle Dimensioni di Non-Tempo e lo Strumento Umano è il suo più prossimo nei Mondi di Tempo-Spazio. Sempre considerando il diagramma di cui sopra, l'immagine potrebbe sembrare incoerente rispetto alla descrizione "*Il Navigatore di Totalità ... è la fusione dell'anima e del Nucleo Fantasma*" presentata nel passo precedente del Discorso. Penso, però, che bisogna tenere a mente che il diagramma è un'immagine piana (bidimensionale) e che rappresenta schematicamente qualcosa che è multidimensionale, o anche a-dimensionale. Nella realtà della Coscienza Individualizzata non esiste nessuna separazione e contorno fisico a delimitare un suo aspetto dall'altro come lo si vede nell'illustrazione, perché tutti questi elementi sono interpenetrati e interpenetranti, e la loro eventuale "separazione" è data – se mi è concesso utilizzare questa espressione altrettanto limitata e limitante – da una diversa frequenza vibratoria, sempre che in quelle dimensioni esista una tal cosa.

Studente: Mi ci vorrà molto tempo per creare questo quadro e comprenderne i collegamenti.

(...)

Studente: Hai detto poco fa che il Navigatore di Totalità utilizza le esperienze del veicolo dell'anima e dell'anima come forza di trasformazione. Trasformazione di chi e a quale scopo?

Insegnante: La trasformazione è quella della personalità individuale – il frammento-Dio che risiede sia nei mondi del tempo che nei mondi del non-tempo, dedito al Piano Unico che abbraccia tutte le forme, tutte le personalità e le relative opinioni. Questa personalità è l'identità che perdura al cambiamento di modello delle forme e all'incessante turbinare del tempo per diventare un'estensione cosciente del Piano Unico.

L'intendimento di questa trasformazione è quello di esplorare il Grande Multiverso quale emissario della Sorgente Primaria, creando nuove opportunità per l'espansione e la conseguente evoluzione del Piano Unico.

Qui l'insegnante ripropone ciò che aveva già presentato parlando del *servizio a un piano*. Per assolvere a tale compito la Coscienza Individualizzata si serve dell'opera del Navigatore di Totalità e delle esperienze che raccoglie tramite lo Strumento Umano attraverso il Nucleo Fantasma (sua *ombra* nel mondo del tempo-spazio).

Nella *Filosofia, Camera Uno* è scritto:

“Il modello di espressione dell'entità è progettato per esplorare nuovi campi di vibrazione attraverso degli strumenti biologici e tramite questo processo di scoperta trasformarsi a un nuovo livello di comprensione ed espressione come Sovranità Integrale. La Sovranità Integrale è massima espressione del Modello di Entità negli universi di spazio-tempo, e mostra più intimamente i potenziali intrinseci della Sorgente Intelligenza.”

Studente: Sospetto che mi hai dato volutamente una risposta astratta per ricordarmi il compito di cui sopra.

Insegnante: Ti ho dato ciò che è disponibile per essere dato. Non sono le parole stesse un'astrazione?

Cito da Wikipedia: *“La parola (dal greco parabolé, attraverso il latino paràbola, poi alterato in paràula nel volgare) è l'espressione orale o scritta di un'informazione o di un concetto, ovvero la rappresentazione di una idea svolta a mezzo e nel presupposto di un riferimento convenzionale.”*

Nella *Filosofia, Camera Quattro* è scritto:

“Quando la mente afferra l'incomprensibile attraverso simboli – sia che si tratti di formule matematiche o del linguaggio degli Dei – acuisce la lente della psicologia nel focalizzarsi sul personaggio invisibile dell'anima umana e sul sistema di energia che regola il suo comportamento nel mondo del non-tempo.”

Studente: Se non ti spiace, vorrei tornare al mio compito: studiare lo strumento umano. C'è un modello che possa usare così da comparare il mio approccio con altri?

Insegnante: È possibile che ci sia qualcuno che ha piacere a condividere con te le proprie ricerche e scoperte. T'incoraggio a collaborare con i tuoi compagni di studio. È un esercizio molto utile.

Studente: Hai parlato di connessioni dello strumento umano e di fenomeni anomali. Per cortesia, potresti illustrarmeli?

Insegnante: Le connessioni dello strumento umano sono i fili che costituiscono il tessuto del Nucleo Fantasma. Questi fili intessono insieme i collegamenti tra il corpo fisico, le emozioni, la mente e la mente genetica. In ciascuno di essi vi sono sotto-livelli, proprio come la pelle del corpo umano è differente dal sistema nervoso, che a sua volta è diverso dalla struttura scheletrica.

Il corpo è quindi costituito da molti livelli e sotto-componenti che definiscono la struttura totale. Questo è altrettanto vero per le emozioni, la mente e la mente genetica.

Le connessioni tra questi livelli o strati dello strumento umano, che consistono in 24 sistemi principali, originano tutte dal Navigatore di Totalità. In altre parole, questi fili hanno un terreno comune e si sviluppano a spirale toccando ciascuno di questi 24 sistemi principali legandoli insieme in un sistema olistico.

A fronte di questa spiegazione dell'insegnante che, appunto, necessiterebbe di uno studio a sé stante impegnativo, rimando alle immagini e alla loro delicata "animazione" che si presentano nella home page dei siti wingmakers.com e sovereignintegral.com e al dipinto della Camera Dodici riguardo al quale, nella *Filosofia, Camera Quattro* è scritto: "*Se studiate il Dipinto della Camera Dodici, scoprirete una nuova dimensione di energia*".

Studente: Quali sono i 24 sistemi? Li conosco?

Insegnante: Non è importante conoscere ciascuno di loro individualmente. Alcuni non sono stati scoperti nel mondo di tempo e spazio. Ho citato il loro numero solo perché tu possa conoscere la profondità dello strumento umano e la sua struttura impeccabile e miracolosa.

Studente: Perché è così importante?

Insegnante: Lo strumento umano è visto dalla maggior parte delle culture come un corpo vulnerabile e fragile. È considerato difettoso e imperfetto perché con il tempo degenera ed è soggetto ad ammalarsi. In alcune culture non è considerato più di un oggetto animato per sensazioni di piacere o dolore. È tenuto in scarsa considerazione, e anche coloro che sentono una chiamata spirituale lo ritengono un sé meno importante o inferiore.

Sì, il corpo è vulnerabile e fragile, ma ciò nonostante è l'unico strumento che abbiamo per fare esperienza di questo piano. La nostra più profonda essenza è eterna, e dentro di noi sentiamo questa verità, ma è l'attribuire questa percezione d'immortalità al corpo identificandoci con esso che ce lo fa ritenere inadeguato o

imperfetto per la sua caducità. Tuttavia, noi non riteniamo le foglie di un albero imperfette perché in autunno cadono.

Studente: Ma è un sé inferiore, non è così?

Insegnante: È il contenitore dell'anima trascendente. Quando ammira un vaso di rara bellezza, ti domandi che cosa contenga?

Come può qualcosa di perfetto, non creare qualcosa a sua volta di perfetto? Non può. Come può un'anima trascendente (libera da ogni imposizione di dualità) creare per sé uno strumento che non sia "assolutamente perfetto" per la funzione che deve svolgere? Di nuovo, non può.

Studente: Osservando un bellissimo vaso come un'opera d'arte presumo che il vaso sia decorativo, non di altra utilità.

Insegnante: Non è necessario che abbia una funzione utile, perché la sua bellezza è un motivo sufficiente. Giusto?

Studente: Esattamente.

Insegnante: È lo stesso per lo strumento umano; è una creazione a tal punto meravigliosamente concepita che molti lo credono vuoto e che il suo scopo sia in se stesso. Non vedono i 24 strati, percepiscono solo i 5 strati dominanti: pelle, muscoli, ossa, emozioni e mente.

Per quel che ho capito, all'interno di questi 24 strati ci sono quelli che collegano il veicolo, cioè lo strumento umano, all'anima. Questi strati non sono ancora noti, o perché invisibili o anche perché neppure consideriamo la loro esistenza.

Studente: Perché? Perché vediamo solo questi cinque strati e non tutti i 24?

Insegnante: Il tuo indottrinamento e la società ti hanno insegnato a ritenere queste (5) percezioni come l'intero e, d'altro canto, non ti è stato insegnato a riconosce e a comprendere gli altri 19 strati. Nella maggior parte dei casi, questi strati richiedono maggiore attenzione e perseveranza per essere compresi e apprezzati.

Studente: Quindi, come posso conoscere le altre dimensioni dello strumento umano?

Insegnante: Studia lo strumento umano. Studia il corpo, le emozioni, la mente e la mente genetica. Impara a comprendere questo sacro vaso per quello che realmente è: il mezzo di esplorazione, quantunque provvisorio, della tua coscienza più profonda e immortale nei mondi di tempo e spazio.

Nel *Glossario della Filosofia* è scritto:

"Lo strumento umano consiste di tre componenti principali: biologica (corpo fisico), emozionale e mentale. Queste tre distinte chiavi di percezione, in aggregato, rappresentano il veicolo dello

spirito individualizzato quando interagisce con la dimensione fisica di tempo, spazio, energia e materia.”

Studente: Ma se tu mi dessi informazioni sui 24 strati, non mi aiuterebbero nel mio studio?

Insegnante: Forse, ma non è necessario comprendere tutti questi livelli con la mente umana. Ecco che nuovamente cerchi di conoscere tutta la scalinata prima di conoscere i gradini iniziali. È funzione del tempo rendere la scalinata comprensibile per passi successivi, non rivelazioni a sé stanti.

È interessante che quei livelli non siano rivolti alla mente umana, e che quindi forse siano altre le modalità di conoscenza degli stessi.

Il tempo è una dimensione poco conosciuta. Siamo stati abituati a vederlo attraverso le lancette dell'orologio o degli "anniversari" e delle stagioni, cioè tempo lineare da una parte e tempo ciclico dall'altra. Ma questi sono solo due aspetti del tempo, quelli più grossolani e appariscenti. Come ci sono dimensioni materiali e immateriali dell'uomo, così ci sono dimensioni diverse di tempo.

Studente: Capisco.

Insegnante: Ho illuminato il percorso universale; ora dimmi cos'hai imparato.

Studente: D'accordo, farò del mio meglio. Il Nucleo Fantasma collega i 24 livelli dello strumento umano, ed è la coscienza che osserva i mondi di tempo e spazio per l'anima umana. Il Nucleo Fantasma ha molteplici filamenti, in mancanza di migliore descrizione, che intessono tra loro questi 24 livelli, e usa questi fili di collegamento come passaggi per spostarsi – come coscienza – da un livello a quello successivo a velocità quantiche. Il Nucleo Fantasma passa allora queste informazioni esperienziali all'anima, che poi elabora questi dati in entrata per evolvere la sua comprensione di come allinearsi al Piano Unico e portare sempre più luce agli avamposti più bui del Grande Multiverso.

Insegnante: Prendi pure fiato... hai ascoltato bene.

Studente: Ho capito bene?

Insegnante: Ti preoccupa sapere di aver capito o t'interessa apprendere?

Studente: È così diverso?

Insegnante: Possono essere diametralmente opposti.

Capire intellettualmente non significa aver assimilato e padroneggiare ciò che si è inteso. Per esempio, tutti capiamo che certe azioni sono per noi dannose e altre benefiche, ma non tutti riescono a mettere in pratica ciò che hanno capito.

Studente: M'interessa imparare e anche capire.

Insegnante: All'inizio di questo dialogo mi hai chiesto se c'è una tecnica per arrivare alla conoscenza di Dio. Ricordi?

Studente: Sì.

Insegnante: Hai trovato la tua risposta?

Studente: No. Non penso che ci sia una risposta.

Insegnante: Forse una risposta c'è, ma è diversa per ciascun essere umano. Tutti gli esseri si avvicinano al loro Creatore su un sentiero unico che non è mai stato percorso prima. Se mettessi insieme il vasto serbatoio della tua esperienza nei mondi di tempo e spazio, pensi che possa forse essere replicata?

Studente: Non lo so. Non ci ho mai pensato prima. Forse, a livello di base, sì.

Insegnante: Solo semplificando grossolanamente vedresti delle somiglianze nel percorso ascendente delle anime verso il regno del loro Creatore. In verità, ciascuno di noi tutti è unico come i pianeti che si contano nel Grande Multiverso, ed è precisamente questa unicità a impedire che ci sia una tecnica universale da cui derivare la pillola magica dell'illuminazione.

Quando ho scoperto che ci sono oltre un milione di specie di insetti (gli uomini sono di una sola specie: la specie umana) e che solo loro rappresentano i cinque sestimi della popolazione animale sulla Terra, non ho potuto non considerare che la diversità sembra essere la caratteristica della creazione. Ma la diversità che c'è tra un essere umano e l'altro può essere definita "l'apoteosi della diversità". Alle ultime stime (ottobre 2011), ci sono 7 miliardi di uomini sulla Terra e, secondo la scienza, non ci sono due impronte digitali identiche. In Wikipedia si legge:

"L'identificazione attraverso l'utilizzo delle impronte digitali è basata su due basilari premesse: l'"immutabilità", secondo la quale le caratteristiche delle impronte non cambiano attraverso il tempo, e individualità, la quale afferma che l'impronta è unica da individuo a individuo."

Inoltre, è stato scientificamente appurato che anche l'iride può essere considerata unica per ogni individuo, tanto che anche gemelli identici hanno iridi diverse. Se la diversità è la regola della creazione come è possibile pensare che gli individui debbano essere "conformi" e che possa esistere veramente una "norma" che vada bene per tutti?

Studente: Capisco. Tutto questo fa parte del progetto?

Insegnante: Sì.

Studente: Mi sa che la vera domanda sia: quale conoscenza mi serve per definire quelle tecniche mie personali che mi permettano di acquisire la consapevolezza del mio stesso sé multi-stratificato?

Appurata la diversità intrinseca di ogni individuo, l'unica via sembra essere quella dell'auto-esplorazione e l'autodidattica.

Nel DLy-2, *Richiamare il Navigatore di Totalità*, troviamo questo scambio tra insegnante e studente:

Insegnante: *Allora, quale pensi sia il fattore che mette in moto il percorso evolutivo di una persona verso la Totalità e l'unità? [...]* – **Studente:** *Sarebbe aver fiducia in me stesso.* – **Insegnante:** *Quale parte di te?* – **Studente:** *L'anima.* – **Insegnante:** *E non il veicolo?* – **Studente:** *Va bene, dovrei aver fiducia nel mio intero essere.* – **Insegnante:** *Abbi fiducia nelle parti e nell'intero. Abbi fiducia nella connessione di queste alla Sorgente Primaria. Abbi fiducia nel Frammento-Dio che orchestra tutta questa complessità in un'esperienza coerente che assicura il ricordo della tua divinità. Abbi fiducia nel processo evolutivo definito dalla Sorgente Primaria. Abbi fiducia in tutto questo al di là delle voci esterne che incontri, non importa quanto possano sembrarti infallibili. Abbi fiducia nella tua capacità di conoscere da te stesso e nella capacità che hai di guidarti nella spirale ascendente del tuo viaggio.*"

Insegnante: Ci arriverai se ti farai questa domanda alzandoti ogni mattina percependoti come un magnete che attrae proprio questa conoscenza nella tua vita attraverso ogni aspetto delle tue esperienze.

Studente: È utile credere che il Nucleo Fantasma è dentro di me e recepisce questa conoscenza anche se non lo fa la mia mente?

Insegnante: Sì, ed è così.

Studente: Ti ringrazio.

Insegnante: Non c'è di che. —